

La prospettiva di un governo di solidarietà democratica

Un'esigenza per la Sardegna e un'indicazione per il Paese

CON la presentazione, da parte dell'on. Soldù, della proposta di piattaforma politico-programmatica, lo svolgimento della crisi regionale sarda è giunto ad un punto cruciale. Il documento raccoglie le indicazioni emerse nel recente dibattito svoltosi in Consiglio regionale ed è rivolto alla costituzione di una giunta di unità autonomistica. Esso, infatti, propone un'alleanza politica di governo, ampia e nuova, senza preclusioni, per imprimere alla autonomia regionale un nuovo corso e per coinvolgere a pieno titolo nell'azione di governo della Regione tutte le forze sociali, soprattutto a quelle nuove ed emergenti classi dirigenti, operaie, contadine, intellettuali, produttive che più di altre possono concorrere a dare vita al processo di riscatto del popolo sardo. La difesa, la riaffermazione e la promozione dell'identità storica del popolo sardo vengono, giustamente, legate ad una prospettiva di progresso e di sviluppo qualitativo nuovo della società isolana che collochi la Sardegna in modo non più subalterno nel contesto dei rapporti eco-

Identificato (e ricercato) l'assassino del pastore di Capoterra

CAGLIARI — Piena luce sull'effettivo delitto compiuto nella tarda serata di ieri a Capoterra, centro agricolo del Cagliaritano a circa 20 chilometri dal capoluogo. I carabinieri hanno identificato l'assassino che si è reso irrimediabile. Antonio Sainas di 50 anni, pastore di Capoterra, è stato assassinato dal movente della donna con la quale conviveva da circa un mese. L'omicida, Leonardo Porceddu di 42 anni nativo di Serramanna (Cagliari), viene ricercato dalle forze dell'ordine nelle campagne tra Capoterra e Serramanna dove si ritiene che si sia rifugiato. Leonardo Porceddu poco dopo le 21 di ieri aveva fatto irruzione nell'abitazione del Sainas in via Teulada alla periferia di Capoterra. Il padrone di casa stava cenando con la moglie separata del Porceddu. Ada Cera di 43 anni. Fra i tre si è accesa una vivace discussione resa ancora più drammatica dal fatto che Leonardo Porceddu impugnava un fucile. Di fronte al rifiuto di Ada Cera a tornare a casa con lui, Leonardo Porceddu ha attuato le minacce che aveva rivolto, anche nei giorni scorsi, al rivale: dopo aver colpito alla testa e in altre parti del corpo la donna con il calcio del fucile, ha esplosivo in rapida successione tre colpi al petto di Antonio Sainas fulminandolo. Compiuto il delitto è fuggito. Ada Cera, soccorsta dai vicini, è stata medicata al pronto soccorso dell'ospedale civile.

Unità vacanze ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141 PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

nomi, sociali e culturali del Paese, del Mediterraneo e dell'Europa. In questa prospettiva il rilancio e il potenziamento della specialità dell'autonomia regionale debbono tendere a far acquisire alla Regione poteri e capacità di governo reale dello sviluppo sia attraverso una sua partecipazione effettiva alle decisioni di politica nazionale che possono influire sulla condizione del Mezzogiorno e della Sardegna, sia attraverso la realizzazione di un ordinamento di governo che esalti il ruolo degli enti locali nella programmazione democratica. Il documento non costituisce ancora il programma operativo della nuova giunta la cui definizione non potrà che avvenire nelle sedi istituzionali, avendo ben presente la esigenza di intervenire sollecitamente e concretamente nei più gravi problemi che angustiano i lavoratori e le masse popolari sarde. Esso tuttavia contiene un preciso indirizzo politico-programmatico, indica la via per una svolta nella gestione dell'istituto autonomistico, ed avanza una proposta di governo nuovo della gestione Regione. Il suo merito è, dunque, quello di porre i partiti nelle condizioni di confronto e di chiarire, e in tempi brevi, e quello che noi faremo nelle riunioni dei segretari di sezione e del Comitato regionale che si tengono (oggi e domani, con l'intervento del compagno Cosutta) a conclusione di un ampio dibattito che ha impegnato in queste settimane le organizzazioni di base del Partito. Lo faremo con il contributo della direzione nazionale del partito, che noi stessi abbiamo sollecitato, senza per questo venir meno alle nostre responsabilità di dirigenti sardi. Rivendicare autonomia di decisione politica non significa affatto isolamento, rinuncia e rifiuto del contributo degli organismi nazionali dei partiti, che semmai vanno sollecitati ad una più attenta comprensione della portata della crisi che la Sardegna vive e della specificità della questione sarda. Significa, invece, respingere nettamente i veti, le decisioni assunte sopra la testa dei sardi, le soluzioni lottizzate a Roma. Quale legittimità politica potrebbe essere riconosciuta ad una giunta regionale che sorgesse su queste basi? Si pone, come è evidente, una questione di principio: l'autonomia di decisione politica è indispensabile al pieno dispiegarsi della autonomia speciale. Non voglio, però, sfuggire alla sostanza del problema aperto dalle notizie di probabili veti romani. In nome di quale prevalente interesse nazionale i partiti autonomistici dovrebbero nell'isola rinunciare a perseguire una soluzione che essi giudicano necessaria ancorché eccezionale? Quello della cosiddetta governabilità? Se questa è la preoccupazione, rispondiamo che la proposta che è andata maturando in Sardegna rappresenta anche un contributo, serio e responsabile, al governo del Paese. L'intento che si muove è quello di coinvolgere le tensioni presenti nella società sarda, travagliata da una profonda crisi che non è soltanto economica ma anche di identità, in una lotta e in un processo di rinnovamento del modo di essere dell'Autonomia ed allo stesso tempo dello Stato democratico; un processo che favorisca la realizzazione di un nuovo e più alto grado di coesione della comunità nazionale. Non nascondiamoci la realtà: di fronte agli effetti devastanti della crisi e alla più matura coscienza delle grandi masse popolari, i tradizionali vincoli e cementi dell'unità nazionale appaiono sempre più fragili e inadeguati. Occorre dar vita ad una nuova solidarietà nazionale, partendo dal riconoscimento della centralità della questione meridionale e delle istanze di autogoverno e di riscatto che salgono da realtà così particolarmente e storicamente caratterizzate come quella della Sardegna e della Sicilia. Non è con i veti comunque posti, in forma diretta o per vie interne, che possono risolvere i problemi nazionali e regionali complessi. I veti, semmai, li complicano e rischiano di renderle esplosive. Dalla Sardegna, dal Consiglio regionale, dalle forze sociali è venuta, in questi giorni, una indicazione che costituisce anche la assunzione di una responsabilità nazionale.

Andrea Raggio

La difficile attuazione nel Sud della legge che supera gli ospedali psichiatrici

Capelli grigi, occhi castani professione «malato di mente»

Sulla carta d'identità di Gioacchino Genovese, un ex bracciante siracusano di 50 anni, il bollo indelebile del «matto» — Le prospettive di reinserimento — Diffidenze e tabù

Dal nostro corrispondente SIRACUSA — Capelli grigi, occhi castani. Residenza: viale Scala Grèca, cioè al manicomio. Professione: ricoverato. Sono i connotati «sallenti» riportati sulla carta di identità di Gioacchino Genovese, 50 anni, ex bracciante agricolo. Dunque, quello che dovrebbe essere uno status provvisorio, per l'ufficio anagrafe del comune di Siracusa è diventata una «professione». Così come per chi si trova in carcere la legge prescrive di indicare la professione di detenuto, nel caso del «matto» si dovrebbe indicare quella di demente. Cosa che fu fatta in due precedenti occasioni.

bracciante rinchiuso per oltre 15 anni in un manicomio più per miseria che per reali necessità terapeutiche. Un banale esaurimento nervoso e soprattutto la mancanza di un lavoro gli fecero imboccare la strada della reclusione manicomiale. Cellule, privo di un affetto familiare si era ormai rassegnato a «vivere» in quella gigantesca area di parcheggio che sono gli ospedali psichiatrici. Ma la legge 180 apre a lui come ad altri degenti una prospettiva di riscatto e di reinserimento. Nasce una cooperativa di servizi che ha come finalità l'avviamento al lavoro, appunto, di degenti dell'ospedale psichiatrico e di ex degenti. Assieme a loro, due giovani disoccupati che curano la parte amministrativa e fiscale della cooperativa. E' un'iniziativa forse unica nel suo genere su tutto il territorio nazionale. L'amministrazione provinciale di Siracusa superando vecchi pregiudizi gli affida il servizio di pulizia di due plessi scolastici.

Virgilio Gionfriddo, studente universitario, si reca all'ufficio anagrafe per richiederlo. «Quando il giorno dopo vado a ritirare la carta di identità — racconta Virgilio — ecco la novità: accanto alla voce professione era indicata la qualifica di ricoverato. Ho protestato, ma invano. Fama — prosegue Virgilio — che qualche secolo aveva pensato di affittarsi una casa con i soldi guadagnati nella cooperativa, ma dopo questo fatto abbiamo deciso di non richiedere altri documenti. Chi farebbe un contratto di affitto con uno che sulla carta di identità si trova scritto ricoverato?»

Del caso ne parlano giornali e televisione

Il caso fece scapitare, ne parlarono i giornali e la Tv. Per ciò questa volta all'ufficio anagrafe, per evitare polemiche, hanno pensato di allargare il ventaglio dei mestieri inventando, appunto, quello di ricoverato. «Non basta il marchio O.P. (Ospedale psichiatrico) stampato sulle camicie e sugli altri indumenti — sbotta Gioacchino Genovese — adesso anche sulla carta di identità veniamo bollati». Ma chi è Gioacchino Genovese? La sua storia è la storia di un ex

«Un lungo cammino per superare i pregiudizi» Ora non è dato sapere se il comportamento dell'ufficio anagrafe sia dovuto ad un rigoroso rispetto di leggi e di circolari (e quindi formalmente ineccepibile) o sia invece il residuo di una mentalità e di una «cultura» che disdegna i malati mentali come «diversi» ricoverati a vita. Certo è che di fronte a questi fatti si constata quanto ancora sia lungo il cammino da fare per superare vecchi e nuovi pregiudizi.

Salvo Baio

Dalla nostra redazione

BARI — «Quando ero all'ospedale psichiatrico di Bisceglie ho conosciuto un altro paziente che faceva il barbiere e quindi poteva girare nei reparti, come me; ci siamo innamorati ma quando quelli dell'ospedale se ne sono accorti ci hanno rinchiuso ognuno nel suo reparto e noi non abbiamo più potuto vederli. Io dopo due settimane che stavo rinchiuso ho tentato il suicidio. Anche lui si è gettato dai piani superiori del reparto ed è stato in coma per tanto tempo. Quando si è ripreso però, non era più lui».

E' il racconto di una ex-paziente dell'ospedale psichiatrico di Bisceglie, una degli occupanti il Centro di Igiene mentale di Bari, bloccato da oltre un mese da pazienti e da operatori del centro, in lotta per ottenere le case alloggio per i dimessi dagli ospedali psichiatrici. Una lotta che sta ottenendo i primi frutti soltanto in questi giorni: la Provincia ha infatti in località S. Fara, da adibire a casa alloggio che potrà essere in locazione una villa, accogliere 8 persone. Non si tratta di una questione di poco conto, col sussidio che la Provincia passa ai suoi assistiti (100.000 lire mensili, uno dei sussidi più bassi d'Italia) e con l'indisponibilità di molte pensioni ad accogliere tra i loro ospiti qualche «matto», gli ex-pazienti dei manicomii sono di fronte al dilemma se passare la notte sulle panchine della stazione o prendere mestamente la via del ritorno in ospedale psichiatrico, scegliendo il ricovero volontario.

Un ritorno che viene sfuggito in tutti i modi. C'è chi

E gli vietano anche di innamorarsi

La vicenda degli internati nello «Psichiatrico» di Bisceglie, nel Barese

si arrangia appunto sulle panchine e quando c'è troppo freddo arriva al punto di tentare di indurre con gli insulti qualche poliziotto ad arrestarlo, consentendogli di passare una notte in cella. Ci sono voluti oltre trenta giorni di lotta per far prendere qualche provvedimento celermente. Si pensi che ad operare il trasloco dell'inquilino della villa a S. Fara hanno collaborato pazienti ed operatori trasformati in facchini perché la casa alloggio fosse utilizzabile entro breve tempo.

In questa prospettiva vi è un orientamento generale a chiudere nei prossimi giorni l'occupazione senza con questo terminare l'agitazione che continuerà sino a quando il problema della casa per gli ex-degenati degli ospedali psichiatrici non sarà risolto. Un impegno che non può riguardare gli addetti al settore, ma che deve essere assunto in prima persona dalle istituzioni che possono utilizzare i fondi, che ci sono, senza continuare, dopo l'entrata in vigore della legge che nega gli ospedali psichiatrici a finanziare i manicomii per il solo motivo che non si costruiscono le soluzioni alternative. I. S.

Una costruzione abusiva spacca l'amministrazione comunale di Casteldaccia

Quel muretto che oltre al mare nasconde il nome del proprietario

Nostro servizio CASTELDACCIA (Palermo) — «Buon senso vorrebbe che un muro non faccia notizia. Quando però lo tirano su nottetempo abusivamente per impedire un frequentatissimo accesso al mare, se con la sua sola presenza riesce a determinare un piccolo terremoto politico, è facile comprendere come riesca a premeggiare tra gli argomenti del giorno. E' a meno di 30 chilometri da Palermo, a Casteldaccia. Ognuno vuol dire la sua su questo sbarramento in pietra ai bordi della statale che si spinge fino a Messina.

so ai primi di luglio, segnando al sindaco, Giovanni Tomasselli, come la stagione estiva, con quello sbarramento che chiudeva un comodo accesso al mare, cominciassero sotto cattivi auspici. Ottennero una risposta rassicurante: «Provvederemo». Trascorse però due settimane il muro cresceva in bellezza. Furono esposti in piazza alcuni tabelloni di protesta. Niente da fare. Sezione e gruppo consiliare comunista tornarono a rivolgersi al sindaco.

Lo slogan di massa «abbattiamo quel muro» Un personaggio molto potente

Un solo ragionamento Nessuno che faccia un nome. Eppure tutti si rispondono con un ragionamento. Dicono che quel muro prima non c'era. Lo innalzò, accanto alla sua villetta, un benestante di Palermo. E che loro, a Casteldaccia, non lo vedono mai. E subito incalzano con un'altra domanda. Come ha fatto quel signore a trasformare la sua «privacy» in nome della discordia di un intero consiglio comunale? Sarà pur potente oppure un balordo, per infischiarne di ogni levata di scudi. Ma non è un balordo. Se n'è tornato a casa, a fine stagione, lasciando dietro il suo marchio anticongelante. E' uno che i suoi interessi li sa curare. Qualcuno confida: «Il padrone del muro è uomo potente, molto potente». I comunisti lo avevano sospettato. E sollevarono il ca-

di padrone nel Palermitano rendendo al paese una fama che ha oltrepassato i confini dell'isola. Per il resto l'immagine è comune a quella di tanti altri centri della costa: tradizioni agricole un tempo giardiniere destinate a spengersi sotto il peso di cemento e lottizzazione selvaggia. Ci siamo recati in piazza. Abbiamo rivolto una domanda ingenua. Chi c'è dietro questo muro? Questa volta con una lettera aperta. Un grave atto di provocazione ai danni di tutta la cittadinanza, un tentativo di lasciar correre senza adottare alcun provvedimento di demolizione: i giudizi furono duri. Ma quel muro, ad onta del senso comune, diventò simbolo di arroganza e strumento di un'insensata prova di forza. I repubblicani se ne convinsero e presentarono — alla fine di luglio — un'interrogazione che ancora oggi attende di essere discussa. Il clima si surriscaldava quando i comunisti tornarono alla carica presentando un esposto alla procura della repubblica. Ripercorrono le tappe della vicenda, chiedendo che i responsabili della costruzione abusiva vengano individuati e puniti. Di lì a pochi giorni — siamo già a metà settembre — quando ormai il momento dei chiarimenti sembrava venuto, il sindaco si rende protagonista di una precipitosa fuga dall'aula dopo aver

diplomato conclusa la seduta. Sin qui i fatti. «Può sembrare paradossale — osserva Vincenzo Panno, consigliere comunale comunista — ma a Casteldaccia c'è gente che pur di non rendere libero l'accesso al mare si farebbe tagliare un braccio». E racconta alcuni retroscena significativi della vicenda. L'esposto in Procura Il primo è questo: fino al 1975 il PRI era rappresentato in paese da dieci consiglieri. Qualche anno dopo, sei di loro passarono armi e bagagli alla DC rendendosi protagonisti di un vero e proprio colpo di mano che oggi costringe in posizione di minoranza — all'interno dello stesso partito — i democristiani di vecchia data. Si spiega così un episodio curioso. «Durante l'estate — ricorda Vincenzo Panno — l'assessore all'urbanistica, tuo, firmò un decreto di demolizione del muro: due ore dopo, il sindaco, anche lui democristiano, lo annullò». In altre parole c'è un sindaco delegato a consigliare oggi democristiani e ieri repubblicani. E ci sono esponenti repubblicani rimasti fedeli che solidarizzano con la minoranza. Ora si andrà all'elezione della nuova giunta; il sindaco non fa mistero di guardare ai socialisti per ridi-

mentare in un sol colpo dc minoritari e repubblicani che dovrebbero essere sbarcati senza tanti complimenti. Quasi fatalmente il prezzo dell'operazione saranno i cittadini a pagarlo. «Casteldaccia — Salvatore Caeto, segretario della sezione — è stata ricostruita intorno alla prima metà degli anni '60. Sono sorti interi quartieri in assenza di ogni programmazione urbanistica. Le campagne che una volta davano lavoro a migliaia di abitanti sono state degradate dalle costruzioni abusive. Le rovine dei terreni ha favorito arricchimenti vertiginosi». E denuncia: «Sono in corso manovre da parte di alcuni gruppi privati per ottenere dal comune la cessione delle acque necessarie all'irrigazione delle campagne». Di verde nemmeno a parlare. Alla villa comunale si preferì un campo da tennis che resta però inutilizzato. D'estate lo scenario è destinato a peggiorare: «La spiaggia è privatizzata», spiega Salvatore Caeto — «e la sporcizia è intollerabile. I casteldaccesi sono costretti ad andare altrove». Se questo è lo scenario, l'eventuale presenza dei socialisti in giunta riuscirà a modificare il volto del paese? C'è da sperarlo — dice Vincenzo Panno — ma una voce di popolo qui definisce questo partito «il



partito dei muratori, dei geometri e dei costruttori». I socialisti sono stati alla guida dell'amministrazione ininterrottamente dal 1966 avallando tutte le scelte democristiane, anche le più discutibili. Il colloquio è finito. Il muro rappresenta simbolicamente interessi concreti e reali. E il termometro anche visivo della profonda estraneità dell'amministrazione ai problemi dei suoi cittadini. Un'estraneità che si ripropone anche nelle piccole cose. In piazza un'inquietante semantica vieta la sosta. «Ebbene — dice un compagno — le vedi quelle macchine posteggiate? Sono di sindaci e assessori. L'esperto loro lo danno così». Saverio Lodato

SASSARI — L'arresto di otto giovani per spaccio di stupefacenti ripropone il problema del «che fare»

Nel dramma della droga tanti «attori» ma ruoli diversi

Secondo alcuni dati i tossicodipendenti della città sarebbero circa duemila - Personaggi intoccati al vertice della piramide che tira le fila di questo dramma della morte

Dal nostro corrispondente SASSARI — Metadone si metadone no. Somministrazione controllata dell'eroina, legalizzazione della droga leggera. Quali è la via per uscire dal tunnel della droga? O, con maggior precisione, esiste una via preconstituita per tagliare questo traguardo? O, forse, non è una conquista faticosa da mettere insieme giorno per giorno? Forse la seconda chiave di lettura è la più esatta. Né i provvedimenti repressivi e di polizia, né una legislazione nuova e anche più adeguata, sarebbero sufficienti per debellare

questa piaga, tipica della società dei consumi. Rationiamo un attimo per assurdo, ma non troppo, e facciamo un esempio. Se la polizia fosse tanto efficace da assicurare alla giustizia tutti coloro che in un modo o nell'altro spacciano eroina a chi si potrebbero rivolgere i tossicodipendenti bisognosi della droga? Alle strutture pubbliche? Ma queste sono in grado di soddisfare le loro esigenze? A Sassari, per esempio, i tossicodipendenti sono un numero altissimo. Si parla di 2000 giovani. Una percentuale che non ha niente da invidiare a quel-

le che si registrano nelle grosse città settentrionali. Bene, l'altro giorno una vasta operazione della squadra narcotica della questura di Sassari ha portato all'arresto di 8 giovani per spaccio di sostanze stupefacenti. Bisogna stare attenti a vagliare le posizioni di ciascuno di loro. Tre sono spacciatori non dediti all'uso di sostanze stupefacenti, legati a filo doppio con la malavita comune, che controlla, e non da adesso. E questo è l'aspetto legislativo e giuridico del problema. Vediamone un altro. Il mercato della «morte» è rimasto scomossato a Sassari per l'arresto dei personaggi chiave, ma ce ne so-

no altri che stanno più in alto nella piramide di coloro che in questi ultimi tempi nell'ormai famoso triangolo di Piazza d'Italia, piazza Tola e Porta S. Antonio, hanno tirato le fila del mercato della droga. Si teme che non si possa trovare più eroina e per molti giovani si profila lo spettro della crisi di astinenza, dell'insulina iniettata per scacciare per pochi attimi e di altre sostanze assunte per sopravvivere. A questa realtà come si risponde? Con quali mezzi, con quali strutture? Non ci si può chiudere gli occhi su questa realtà. Non ce lo

permettono le cronache quotidiane di morti per eroina, di drammi giornalieri di giovani, spesso di giovanissimi tossicodipendenti. Arriviamo ad un altro punto focale della questione. Che fare? Come liberarsi? Innanzitutto trovando la forza di reagire respingendo la tentazione di ritirarsi cedendo il passo. Ma certo l'opera più importante, e la più difficile, è quella di operare una svolta radicale nei rapporti stessi della società, nel modo di esistere. L'eroina è un male della società capitalista. Come si può pensare di ricacciarla indietro con misure

che non incidano profondamente sul tessuto della società, sui suoi mali e sulle sue storture? La strada è lunga e di fronte vi sono problemi più contingenti da risolvere subito: l'assistenza sociale e sanitaria, l'eliminazione dei ricatti degli spacciatori del mercato nero, strappare centinaia di giovani al furto, allo scippo fatto per necessità. L'immagine di decine e decine di siringhe gettate dopo l'uso nei luoghi più bui e sporchi delle nostre città è ancora lontana dall'essere cancellata. Ivan Paoletti